

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIII LEGISLATURA —————

13^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Territorio, ambiente, beni ambientali)

INDAGINE CONOSCITIVA SULLE CONDIZIONI GEOSTATICHE DEL SOTTOSUOLO NAPOLETANO

9° Resoconto stenografico

SEDUTA DI GIOVEDÌ 13 MARZO 1997

Presidenza del presidente GIOVANELLI

INDICE**Documento conclusivo**

PRESIDENTE	Pag. 3, 10, 13	
BARBERI, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i>	10	
CARCARINO (<i>Rif. Com.-Progr.</i>), <i>relatore alla Commissione</i>	3	
MAGGI (<i>AN</i>), <i>relatore alla Commissione</i> ..	10	

I lavori hanno inizio alle ore 15,15.

Documento conclusivo

(Seguito della discussione e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sulle condizioni geostatiche del sottosuolo napoletano.

È stata presentata una nuova proposta di documento conclusivo dell'indagine in oggetto da parte di entrambi i relatori, senatori Carcarino e Maggi.

Invito pertanto il senatore Carcarino a prendere la parola per illustrare le modifiche introdotte rispetto alla precedente proposta.

CARCARINO, *relatore alla Commissione*. Signor Presidente, vorrei premettere innanzi tutto che quella in esame ripropone in buona sostanza la bozza iniziale di relazione. Essa è stata aggiornata alla luce delle ulteriori audizioni di esperti, di tecnici regionali e di rappresentanti delle istituzioni locali che si sono svolte in questa sede. Sono emersi dati molto interessanti e con l'ausilio del relatore di minoranza, senatore Maggi, che ha dato un ottimo contributo, e dell'ufficio di segreteria della Commissione, siamo riusciti a proporre un documento che mi auguro omogeneo, anche se non «leggero» come pensavamo (ma dovevamo riportare tutto quanto è utile per conoscere e per proporre). Alla fine – per quanto mi riguarda, ma penso di poter parlare anche a nome del senatore Maggi – possiamo dirci piuttosto soddisfatti.

Senza andare a ruota libera, vorrei ora richiamare in modo sintetico gli aspetti più significativi della proposta, leggendo i passi che ritengo più importanti, auspicando di ricevere un contributo di idee da parte dei colleghi che desiderano fornirlo e ricordando che siamo disponibilissimi ad introdurre quelle modifiche che si riterranno necessarie.

Vorrei anzitutto evidenziare quanto segue: «Dagli incontri e dai sopralluoghi effettuati sono emersi i seguenti temi prioritari:

1) la conoscenza del sottosuolo napoletano con particolare riguardo all'intreccio tra caratteristiche dei costoni tufacei, con le acque superficiali di ruscellamento dei pendii naturali, stato della rete fognaria, sottoservizi in generale e cavità, argomento quest'ultimo sul quale sono stati condotti molti studi, senza che tuttavia abbiano contribuito ad individuare priorità e modalità d'intervento;

2) la necessità di un deciso intervento da parte del Governo e del Parlamento per una corretta attuazione e l'eventuale adeguamento delle leggi n. 183 del 1989, nn. 36 e 37 del 1994, n. 109 del 1994 (così come modificata dalla legge n. 216 del 1995, di conversione del decreto-legge n. 101 del 1995), n. 549 del 1995, nonché» – una necessità importante – per una revisione della normativa vigente in materia di interventi di si-

stemazione urbanistica e del territorio che interessino il soprassuolo, con una particolare attenzione alla parte relativa ai «lavori in danno» a privati da parte dei comuni;

3) l'importanza dell'intervento finanziario che non potrebbe essere accollato integralmente al bilancio dello Stato e quindi la necessità di stabilire forme di finanziamento integrativo».

Infatti, come sottolineato nella nuova proposta di documento conclusivo, la articularità di Napoli nasce dalla concomitanza di diversi fattori: caratteristiche morfologiche del territorio urbano con notevoli dislivelli altimetrici; caratteristiche stratigrafiche e mineralogiche delle rocce costituenti il sottosuolo; presenza di falde acquifere profonde al di sotto dell'area urbanizzata; esistenza di rischi di tipo naturale (vulcanico, sismico, bradisismico) e legati all'attività antropica; ininterrotta antropizzazione del territorio con continue escavazioni di cavità del sottosuolo per l'estrazione delle rocce sciolte e lapidee; massiccia diffusione dell'abusivismo edilizio.

Sono tutti aspetti molto interessanti emersi nel corso delle audizioni, rilevanti anche ai fini della stesura degli atti.

«Una particolare sottolineatura meritano le condizioni della rete dei sottoservizi sia fognari che acquedottistici, dovute alla vetustà e all'assenza degli interventi manutentivi, di gas, elettrici, telefonici e di cablaggi, che sovente interferiscono in misura considerevole con le caratteristiche dei suoli attraversati». Per ragioni di sintesi, continuo a leggere solo alcuni passaggi della nuova proposta di documento, tralasciandone altri. «Ed è proprio la rete fognaria che costituisce il primo e più serio pericolo in quanto in essa confluiscono anche le acque piovane, prive di una propria rete di raccolta, trasformando la normale condotta a pelo libero in condotta a pressione. In questo caso diventano sovraccaricati gli stessi depuratori che quindi non sono più in grado di funzionare e scaricano liquami in mare o sul suolo con ulteriori conseguenze negative sull'ambiente».

«Non va dimenticato inoltre che il territorio napoletano è a rischio sismico e che, essendo la legislazione italiana carente di normativa specifica per quanto riguarda la sicurezza dei sottoservizi, viene accentuato lo stato di precarietà del sottosuolo».

«Importante è anche migliorare la raccolta e il deflusso delle acque nelle aree di versante dove, fra l'altro, sono completamente scomparsi o sono diventati insufficienti i recapiti vallivi intasati dalle opere di urbanizzazione.

Occorrono allora interventi sulle aree dismesse dell'agricoltura, occorre una lotta decisa all'abusivismo edilizio, occorre ancora un serio studio sul territorio finalizzato a interventi localizzati atti ad eliminare le cause del dissesto idrogeologico.

Occorrerà intervenire con opere di monitoraggio e di risanamento su tutte le cavità esistenti, nonchè su quelle aree dismesse dell'attività estrattiva presenti anche nell'area urbana (Posillipo, Vesuvio, Fuorigrotta, Sanità, Chiaino, Soccavo, Pianura, eccetera), realizzando una stabilizzazione del territorio accompagnata dal recupero paesaggistico».

Ancora: «Occorrono interventi di tipo igienico-sanitario di idraulica tendenti a fognare definitivamente corsi d'acque nere superficiali come il collettore di drenaggio della bonifica di Agnano – sono dati forniti nelle ultime audizioni – diventati una fogna a causa degli innumerevoli scarichi abusivi, il vallone San Rocco, alterato da una fogna a cielo aperto proveniente dall'area ospedaliera e che forma anche una cascata di liquami al di sopra di una grotta, e il vallone del Verdolino in cui si assiste, oltre al dissesto idrogeologico per effetto di una cementificazione abusiva, anche a sversamenti di liquami sulla strada in quanto mancano completamente gli impianti fognari».

Infine, per questo aspetto: «occorre soprattutto e immediatamente una revisione della rete fognaria esistente, con necessarie integrazioni e un'efficace manutenzione, il tutto non disgiunto da un intervento di fattibilità di una rete sotterranea per la raccolta delle acque bianche».

«Sarà pertanto opportuno acquisire ulteriori informazioni al riguardo dalla commissione comunale per interventi sulla sicurezza del territorio cittadino, insediatasi presso il comune di Napoli nella prima decade di gennaio, la quale sembra decisa, viste le prime deliberazioni assunte, a rendere intellegibile il linguaggio informatico con il quale sono stati raccolti i dati relativi alle indagini geologiche effettuate ai sensi della legge regionale n. 9 del 1983 per l'adeguamento del piano regolatore generale».

«In sintesi, è accreditabile come opinione consolidata che la instabilità del territorio napoletano è dovuta all'intreccio tra il precario stato della rete fognaria, l'insufficienza e gli squilibri della rete dei sottoservizi, l'esistenza sul sottosuolo di una rete di cavità e cunicoli in parte non ancora monitorati, l'instabilità dei versanti, l'infiltrazione di acque superficiali».

«Dato tale contesto, diviene ancor più significativa la circostanza che allo stato attuale:

emerge una carenza di interventi preventivi da parte degli organi tecnici e di attività di controllo e sorveglianza in occasione della esecuzione dei lavori pubblici;

non si ha il quadro cronologico degli sprofondamenti, dei dissesti alle condutture e della ubicazione degli eventi nelle parti della città con diverse morfologie e pendenze;

non è stato sino ad ora possibile, per mancanza di adeguata strumentazione, individuare le «logiche» secondo le quali sono avvenuti ed avvengono gli sprofondamenti;

manca una mappatura delle fenomenologie interessanti il territorio negli ultimi trent'anni».

Devo dire che nel documento manca un quinto punto che riguarda i canali non attivati dagli adempimenti regionali con uno specifico riferimento all'attività pianificatoria dell'autorità di bacino. Si tratta di un punto emerso dal dibattito che non ho concordato con il collega Maggi e che magari discuteremo con calma. Vorrei evidenziare che stiamo lavorando con serenità e che le istituzioni richiamate nel documento non c'entrano.

Signor Presidente ricorderò ora brevemente i primi interventi effettuati:

«La regione dopo gli eventi catastrofici del gennaio scorso ha stanziato 250 miliardi di lire» – il Sottosegretario mi ha chiesto la fonte di questa notizia: non sono in grado di dirlo con precisione e pregherei il collega Maggi di aiutarmi – «a fronte dei danni verificatisi per tutte le province, costituendo, a seguito dell'ordinanza, una commissione per l'elaborazione di un piano di risanamento idrogeologico che ha già avviato la propria attività.

Il sindaco a sua volta, a seguito delle ordinanze nn. 2499 e 2509, ha provveduto alla costituzione di un comitato tecnico composto da rappresentanti del comune, del Dipartimento della protezione civile e del Ministero dei lavori pubblici, il quale dovrà redigere un'indagine generale e sistemica tendente ad accertare lo stato del dissesto, individuando un quadro organico degli interventi da progettare secondo criteri organici di priorità».

«Altra novità concerne la decisione del Cipe del dicembre scorso con la quale sono state ripartite le risorse derivanti dai mutui di cui al decreto-legge n. 344 del 1996, destinando alla regione Campania circa 353 miliardi di lire, dei quali 103 miliardi di lire dovrebbero essere assegnati al comune di Napoli, che ha già presentato progetti contierabili concernenti il sistema fognario e la sicurezza del territorio.

La Commissione è dell'avviso che l'urgenza degli interventi sul sistema fognario e sulla sicurezza del territorio richieda l'utilizzo con procedure straordinarie anche dei 103 miliardi di lire, convenendo che quelle ordinarie hanno mostrato finora una sostanziale inefficienza. Infatti le procedure ordinarie di gara richiedono senz'altro una revisione, così come è necessaria una modifica della disciplina degli appalti, che con il criterio del massimo ribasso è stata esiziale per gli enti locali.

Si è anche appreso che è intenzione del presidente della regione Campania disporre delle risorse di cui alla legge n. 80 del 1984 e di utilizzare eventualmente 53 miliardi di una quota parte dei 353 miliardi di lire di cui alla citata delibera Cipe.

A questi fondi potrebbero aggiungersi, qualora i Ministri del bilancio e della programmazione economica e dei lavori pubblici formulino in tempo utile proposte di riparto, i fondi stanziati dall'articolo 4 della legge n. 341 del 1995 per grandi opere infrastrutturali, anche attraverso l'istituzione di un apposito tavolo di concertazione che veda coinvolte le amministrazioni centrali e regionali».

A questo punto, che cosa è necessario fare, quali interventi è necessario attuare?

Segnaliamo alcune proposte normative e tecniche o di interventi da effettuarsi a diversi livelli istituzioni nell'area del comprensorio napoletano.

Noi avevamo individuato 18 punti nella prima bozza di documento conclusivo; non vi anoterò elencandoli tutti, citerò solo quelli che sono stati modificati. Il primo punto nella precedente bozza di documento era l'istituzione di un'*authority* provinciale. Considerato che sono già stati costituiti tre gruppi di lavoro (una commissione, un comitato tecnico

con alla testa due Ministri e due commissari straordinari, il presidente della regione e il sindaco del comune), noi abbiamo ritenuto che la riproposizione di un'*authority* costituirebbe un appesantimento di cui non abbiamo bisogno; proponiamo quindi che nel documento conclusivo da sottoporre al vostro vaglio il primo punto diventi la legge nazionale per il riordino territoriale ed ambientale delle aree urbane italiane, che riteniamo molto importante.

L'attuale proposta di documento prosegue precisando:

«Una delle principali cause dello stato di degrado del sottosuolo napoletano è rappresentata, come si è detto, dall'inizio erosiva delle acque piovane che, scorrendo in superficie e infiltrandosi negli strati sotterranei, provoca cedimenti e comunque diminuzione delle capacità coesive dei terreni. Tale causa rimanda alla legge n. 183 del 1989 e alla sua applicazione. Più volte nella 13^a Commissione ci si è occupati dell'argomento» – per quanto mi riguarda ne sono coinvolto da tre anni – «e numerosi sono i documenti, le mozioni e gli ordini del giorno approvati. È cominciata già la discussione sul documento XXII, n. 15, che propone l'istituzione di una Commissione di inchiesta sull'attuazione della legge n. 183 ed è firmata da tutti i Gruppi. In un'audizione del Ministro dei lavori pubblici, professor Costa, è emersa la valutazione di mantenere fermo l'impianto della legge e i suoi principi ispiratori. Ma nel contempo, e con pari forza, si è convenuti sulla necessità di procedere ad una rivisitazione di taluni aspetti contenuti nella legge che necessitano di una riscrittura. Il sovrapporsi di competenze fra vari soggetti istituzionali, la stessa natura giuridica di taluni organismi che la legge prevede, l'eccesso di passaggi e di pareri sono, ad esempio, alcuni punti rispetto ai quali, soprattutto in un'ottica federalistica, urge intervenire. Il Parlamento deve svolgere un ruolo determinante in tale direzione, coordinando iniziative in essere tanto presso il Senato, come si è detto, quanto alla Camera dei deputati. Un'indagine conoscitiva (e non un'inchiesta) a livello bicamerale, ovvero un disegno di legge di inchiesta bicamerale, o infine il prosieguo del lavoro iniziato in 13^a Commissione al Senato possono essere strumenti parimenti adeguati, purchè si scelga in una direzione o in un'altra, al fine di pervenire all'acquisizione di tutti gli elementi utili alla ridefinizione della legge n. 183 del 1989 nei punti che è necessario correggere, mantenendo salva l'ispirazione del fondo».

Tralascio la lettura dei punti dal 2 al 16 perchè li abbiamo già discussi, il punto 17 della prima bozza prevedeva l'istituzione di un servizio nazionale di geologi. Dopo le osservazioni emerse nel dibattito, abbiamo convenuto che questo punto fosse inopportuno. Proponiamo quindi che nella stesura del documento conclusivo il punto 17 diventi la ricostruzione del tessuto tecnico-organizzativo nazionale.

Concludo con la parte più impegnativa, sulla quale chiediamo ai colleghi uno spassionato contributo impegnandosi al massimo come abbiamo fatto noi relatori.

Leggo ancora dalla proposta di documento conclusivo: «In conclusione e più in generale sottoponiamo all'attenzione dei colleghi alcune valutazioni chiaramente emerse e che hanno, a nostro giudizio,

una validità che va al di là del puro caso napoletano e che può attribuire maggiore significato e valenza ai lavori della Commissione».

In particolare, si rileva la complessità dell'intreccio tra fattori fisici, antropici e la relazione fra di essi; i soggetti istituzionali diversi che hanno competenza in materia (Stato, regione, provincia e comune); le disposizioni legislative non coerenti tra loro (la legge n. 183 del 1989, i piani regolatori, i piani paesaggistici, eccetera); la necessità di personale tecnico adeguato; l'entità dei fabbisogni di intervento in relazione alla capacità di reperire risorse da parte delle amministrazioni competenti.

Faccio sempre riferimento alle proposte contenute nello schema di documento conclusivo: «La Commissione è convinta della necessità di lanciare al paese un messaggio forte di coinvolgimento di esperti, del mondo della cultura, di professionisti, per "pensare" a ricostruire il territorio nazionale, a partire dalle città».

A tal fine, rivestono una indubbia valenza le misure contenute in provvedimenti governativi di imminente approvazione volte ad accelerare le procedure di attuazione degli interventi mediante la semplificazione e lo snellimento delle relative norme ed il ricorso ad efficaci formule di coordinamento programmatico. Si è anche preso atto con favore dei tentativi in atto a livello amministrativo per la realizzazione di un efficace sistema di controllo sullo stato di attuazione dei piani e dei programmi per le necessarie azioni di indirizzo a livello statale ed anche di sostituzione in caso di inerzia.

Tuttavia, la linea di indirizzo politico che la Commissione intende formulare al Governo con maggiore determinazione riguarda l'emana-zione di una legge-quadro sul territorio, che stabilisca punti di riferimento certi, in particolare sul piano delle competenze, e che delimiti chiaramente le responsabilità istituzionali dei vari soggetti interessati, ponendo le basi per una loro proficua collaborazione, ma affidando – questo è importante – interamente la gestione amministrativa del territorio ai comuni. In tal senso, essa dovrà rappresentare qualcosa di diverso dalla legge-quadro sull'urbanistica, proprio perchè volta ad unificare competenze e strumenti normativi (legge sulla difesa del suolo, legge-quadro sui parchi, PRG, PTC regionali e provinciali), a far chiarezza sui soggetti istituzionali in chiave federalistica, a tenere in considerazione la fine dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno, le opere interrotte e il personale tecnico della CASMEZ che è opportuno recuperare.

Anche nelle vicende oggetto dell'indagine conoscitiva sul territorio napoletano, che per tale ragione hanno poi assunto una valenza ben più ampia di quella originaria, la confusione del riparto di competenze e la conseguente inefficienza, parzialità, sovrapposizione degli interventi attuati, non riferibili a precise sfere di responsabilità, hanno pesato in misura determinante nell'insorgenza degli eventi catastrofici, nella successiva fase di emergenza e forse potrebbero pesare nel determinare le condizioni per ulteriori catastrofi. In particolare, si è poi riscontrato che in alcuni casi il comune di Napoli avrebbe dovuto o dovrebbe assolvere compiti che però la legge n. 183 del 1989 non gli assegna, così che è maturato l'avviso che una legge di settore come quella riguardante la di-

fesa del suolo non sia idonea ad affrontare problemi territoriali, come quelli di Napoli, molto più complessi.

Quanto agli impegni finanziari, è emerso che interventi radicali sul territorio necessitano di tempi medio-lunghi e previsioni di spesa stimata in lire 400 miliardi, per la completa sistemazione della rete fognaria – ho riletto l'intervento del sindaco Bassolino e, se mi è concesso, sostituirei le parole: «per la completa sistemazione delle rete fognaria», con le parole: «per una più adeguata sistemazione della rete fognaria» – «e in lire 2.000 miliardi circa per gli oneri connessi con gli interventi finalizzati alla sicurezza del territorio».

Si evidenzia quindi la necessità di una programmazione pluriennale degli interventi nazionali, regionali e comunali, nonchè l'utilizzo di fondi europei e l'apporto di privati soprattutto per le cavità utilizzabili in modo produttivo. Ovviamente, poichè il problema «Napoli» è anche un problema occupazionale, non si può pensare ad investimenti di così ingenti masse di denaro senza finalizzare parte di questi interventi alla creazione di nuovi posti di lavoro; si ritiene perciò opportuno dare una sottolineatura di tale aspetto, condividendo quanto già affermato dal sindaco di Napoli circa l'intento di utilizzare lavoratori da avviare a lavori socialmente utili e di creare lavori stabili attraverso iniziative innovative, quale potrebbe essere ad esempio – come già è stato detto in Commissione – «l'istituzione di un parco regionale».

La Commissione esprime l'avviso che, sia per garantire la fattibilità degli interventi e sia perchè Governo e Parlamento possano assumere impegni finanziari conseguenti, il comune di Napoli debba effettuare una stima delle entrate ordinarie, alle quali potrebbero aggiungersi le risorse derivanti dal recupero degli oneri di urbanizzazione delle costruzioni abusive, da destinare alla gestione degli interventi ordinari, tenendo conto anche degli effetti occupazionali. Al riguardo, sarebbe interessante conoscere se esistano stime contabili sull'attività dell'ARIN che consentano di mostrare la economicità dell'unificazione della gestione degli acquedotti e dei servizi delle fognature.

Concludendo: «Si ritiene infine opportuno proporre che sia mantenuto nel tempo un rapporto collaborativo con l'amministrazione napoletana per tutte quelle integrazioni che si dovessero ritenere necessarie ai fini di una più spedita azione a difesa e al recupero del territorio».

Per ovvie ragioni, ho svolto una sintesi della nostra proposta di documento conclusivo. Consegno pertanto alla Presidenza lo schema di documento conclusivo nella sua formulazione integrale affinchè sia messo a disposizione dei colleghi in vista della discussione che avrà luogo prossimamente. Certamente ci aspettiamo che i membri di questa Commissione, come di tutte le altre Commissioni, offrano un contributo al dibattito, per addivenire in tempi brevissimi – ed è questo il nostro auspicio – alla conclusione, dopo circa due mesi, di questa indagine conoscitiva, a nostro avviso, di rilevante importanza.

PRESIDENTE. Ringrazio il senatore Carcarino per l'approfondimento fornito, che consentirà alla Commissione di affrontare in modo stringente una discussione risolutiva.

MAGGI, *relatore alla Commissione*. Signor Presidente, sottrarrò pochi minuti all'attenzione della Commissione per puntualizzare alcuni passaggi presenti nella relazione e che, forse, avrei dovuto meglio chiarire al collega Carcarino. Nel riportare il riferimento allo stanziamento di 250 miliardi della regione Campania, mi sono attenuto scrupolosamente agli appunti e ai dati che avevo a mia disposizione, nonché a quanto emerso dai vari interventi in Commissione. Dai resoconti dell'indagine risulta che l'ingegner Provenzano, nel corso dell'audizione presso la Commissione, ha riferito sulle attività già avviate dalla regione Campania dopo gli eventi catastrofici del gennaio scorso che hanno condotto alla istituzione di nuove strutture e allo stanziamento di 250 miliardi di lire.

Naturalmente sarà poi il governo regionale a darne una più puntuale giustificazione.

Per quanto attiene inoltre ai 400 miliardi, ci si chiede se siano o no sufficienti per ristrutturare la rete fognaria napoletana; anche in questo caso risulta dai miei appunti e dai resoconti che «la previsione di spesa stimata dal comune per la completa sistemazione della rete fognaria è di 400 miliardi». Pertanto non ho voluto fare il traduttore ma il traspositore, se così si può dire, di frasi, riportandole così come erano scritte.

PRESIDENTE. Ringrazio il senatore Maggi per le precisazioni fornite.

BARBERI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, anzitutto, a nome del Governo, desidero complimentarmi con i due relatori, senatori Carcarino e Maggi, e in generale con la Commissione perchè mi pare che il lavoro conoscitivo svolto sia stato serio e importante. Dalla proposta di documento conclusivo dell'indagine emergono spunti e suggerimenti interessanti anche per l'azione di Governo; essa inoltre, nella sua pregevole sintesi, coglie sicuramente le problematiche tecniche del sottosuolo di Napoli, legandole coerentemente a quelle del soprassuolo (con particolare riferimento alla zona collinare), individuandone le cause principali. Da ciò scaturisce anche la linea degli interventi che dovranno essere messi in cantiere.

Informalmente, parlando con il senatore Carcarino prima della seduta, ho sollevato alcune perplessità, che adesso ripropongo, in merito a quella parte del documento che descrive i primi interventi effettuati.

Ricordo che il Dipartimento per la protezione civile ha emesso in tutto quattro ordinanze a firma del Ministro dell'interno. Oltre alle due citate nella proposta di documento (la n. 2499 e la n. 2509), che sono le due iniziali per gli interventi nella regione Campania e nella città di Napoli, ce ne sono altre due, delle quali vi invierò il testo. La prima, di minore rilevanza globale ma comunque importante, ha consentito ai comuni della penisola sorrentina di poter concorrere agli interventi urgenti utilizzando le risorse disponibili; si tratta quindi di un'ordinanza sostanzialmente procedurale che autorizza i comuni ad adottare procedure di bilancio urgenti e accelerate rispetto ai tempi normali, e quindi ad inter-

venire. La seconda ordinanza individua tutti i comuni della regione Campania colpiti dalle calamità dei mesi di ottobre, novembre, dicembre e gennaio scorsi, assegnando ulteriori fondi dopo quelli stanziati con la prima ordinanza.

Sotto il profilo delle risorse, a quanto mi risulta, la situazione è la seguente. All'indomani della frana nella penisola sorrentina la regione Campania ha approvato una legge che stanziava 10 miliardi per interventi di varia natura più 500 milioni a favore delle famiglie delle vittime, mentre la Protezione civile ha mobilitato complessivamente circa 35 miliardi. Al momento non mi risulta siano state attivate altre risorse.

Penso che sia necessario apportare alcune correzioni alla parte successiva di questo capitolo della proposta di documento. A tale riguardo ho chiesto di verificare il resoconto stenografico dell'intervento del ministro Costa in Commissione, ma ancora non è disponibile. Quindi vado sulla base della memoria e degli appunti che avevo preso in occasione di quella seduta.

I 103 miliardi, cui si fa cenno nel documento, da assegnare al comune di Napoli e citati dal ministro Costa, non sono ricompresi nello stanziamento di circa 353 miliardi di lire deciso dal Cipe nel dicembre scorso e destinato alla regione Campania, ma dovrebbero essere prelevati dallo stato di previsione del Ministero dei lavori pubblici, in particolare dalla quota parte che sarà riservata alla difesa del suolo. Nell'ambito di questa somma era compresa la quota di 103 miliardi destinata ad interventi nel comune di Napoli.

Invece - l'accordo deve essere ancora formalizzato e domani sarò a Napoli per una riunione del comitato tecnico e istituzionale che gestisce l'emergenza campana - l'ipotesi di ulteriori finanziamenti per la fase acuta dell'emergenza, identificata in una serie di riunioni presso il Ministero del bilancio e correttamente ripartita nella relazione, è quantificabile in circa 50 miliardi, con l'aggiunta di un sesto programma, oltre ai cinque previsti, a valere sulla legge n. 80 del 1984 e in 53 miliardi sui 353 complessivamente destinati alla Campania dalla delibera Cipe del dicembre scorso.

Suggerirei quindi questi aggiustamenti tecnici per avere un quadro finanziario un po' più preciso. Naturalmente, per quanto riguarda in particolare la Protezione civile, ci dichiariamo totalmente d'accordo sugli indirizzi e sulle raccomandazioni formulate nel documento conclusivo.

Ricordo tra l'altro - ma il documento lo fa in maniera molto precisa - che nell'ordinanza per la città di Napoli alcune di queste misure sono state già avviate concretamente. Infatti una parte dei fondi stanziati è destinata a realizzare interventi di prima urgenza già identificati, mentre la parte restante delle risorse va a completamento dell'indagine sul sottosuolo assolutamente indispensabile, ovviamente accogliendo ed omogeneizzando, come voi suggerite, tutti i dati a disposizione. Speriamo così di riuscire finalmente a venire a capo di questioni non molto chiare, anche a causa dello scarso grado di approfondimento delle indagini precedenti. Occorrerà poi attuare immediatamente i primi interventi progettati anche al fine di attivare nuovi finanziamenti.

Dichiariamo la nostra totale disponibilità a perseguire un punto rilevante contenuto nello schema di documento conclusivo: stante la situazione di urgenza, in particolare, ma non solo, dei problemi della fognatura del sottosuolo di Napoli, mi pare sia certamente possibile che verrà accolto in sede governativa il suggerimento dei relatori e della Commissione di trovare misure che, pur rispettando la trasparenza nell'affidamento dei lavori e negli appalti, accelerino però tutto il processo per dare attuazione agli interventi in maniera concreta e rapida. Questo è peraltro, come ognuno di loro sa, un argomento all'ordine del giorno dell'azione governativa; in generale credo infatti sia evidente a tutti che le procedure ordinarie sono paralizzanti e gli stanziamenti, anche ingenti, previsti da provvedimenti normativi rimangono di fatto inutilizzati a causa della complessità delle procedure. Mi preme inoltre sottolineare che non si tratta di stravolgere il meccanismo di trasparenza che deve essere assicurato nelle procedure di appalto; si tratta di introdurre norme che rendano più rapidi i tempi dell'intero processo decisionale e impediscano quel meccanismo di perenne rinvio dei pareri e dei nullaosta che è spesso una delle cause principali del ritardo.

Credo che nella riunione di domani il Consiglio dei ministri si occuperà di questi problemi; quindi può darsi anche che non ci sia bisogno del ricorso alle procedure della protezione civile e che la «velocizzazione» degli interventi per le opere pubbliche diventi, come ci auguriamo, una procedura ordinaria per utilizzare le risorse. Ritengo che non possiamo che esprimere soddisfazione – penso di poterlo fare anche a nome del sottosegretario Calzolaio e certamente del ministro Costa – per la forte raccomandazione contenuta nella bozza di documento conclusivo – abbiamo sentito in proposito anche di alcune decisioni operative – ad accelerare il processo di revisione globale della legge n. 183 del 1989. Opportunamente sono state estese le tematiche: la legge n. 183 va rivista – siamo tutti d'accordo – ma nello schema di documento sono stati indicati problemi particolari che, trattando di rischi idrogeologici di varia natura nei centri urbani, richiedono una revisione anche con una modifica, un allargamento di quanto qui contenuto.

Non avendo molto altro da aggiungere, ribadisco in definitiva l'apprezzamento del Governo per il lavoro svolto dalla Commissione e dai due relatori. Francamente leggendo questo documento ho trovato degli spunti per l'azione che dovremo condurre; tra cui uno dei più rilevanti mi pare la sottolineatura estremamente opportuna che le stesse misure avviate per il sottosuolo della città di Napoli debbano essere estese ad altre zone che presentano problemi analoghi, in particolare a quelle del comprensorio flegreo. Quanto alle modalità tecniche di soluzione dei problemi ed alle ordinanze, questa volta in Campania per avviare tale tipo di interventi faremo tesoro dei vostri suggerimenti.

PRESIDENTE. Se non si fanno osservazioni, il seguito della discussione dello schema di documento conclusivo è rinviato ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 16.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

Il Consigliere parlamentare dell'Ufficio centrale e dei resoconti stenografici

DOTT.SSA GLORIA ABAGNALE

